



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 5 GIUGNO 2023

Una strada in memoria di Diodato Ferraioli

ANGRI

A quarant'anni dalla sua dipartita, stamattina ad Angri, si è svolta la cerimonia di intitolazione della nuova strada bretella m2, nei pressi di via Stabia, alla memoria di Diodato Ferraioli, fondatore de La Doria Spa. Diodato Ferraioli, imprenditore visionario, ha fondato l'azienda nel lontano 1954 insieme a sua moglie Anna, contribuendo significativamente allo sviluppo economico di Angri e offrendo opportunità di lavoro a numerosi cittadini. La sua visione imprenditoriale, infatti, ha permesso la creazione di posti di lavoro stabili e la crescita del tessuto socio-economico locale. Alla cerimonia di intitolazione si sono riuniti la famiglia, le istituzioni, le autorità locali e alcuni cittadini, per rendere omaggio a Ferraioli e celebrare l'impronta imprenditoriale lasciata sul territorio. «La decisione di intitolare la strada a Diodato Ferraioli è un riconoscimento doveroso per il contributo eccezionale dato alla città di Angri, e per il suo impegno nel promuovere lo sviluppo economico e sociale della comunità. La strada, che rappresenta un importante collegamento della nostra città ai territori limitrofi, sarà un costante ricordo della sua eredità, imprenditoriale e morale, un simbolo tangibile dell'apprezzamento della nostra comunità», afferma il sindaco Cosimo Ferraioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una strada a Diodato Ferraioli

Il fondatore dell'azienda "La Doria" ricordato a 40 anni dalla sua scomparsa

angri

► ANGRI

È stata dedicata alla figura di Diodato Ferraioli la strada di collegamento tra via Stabia e il nuovo svincolo della Statale 268 e dell'autostrada Napoli-Salerno.

La "bretella M2" porterà il nome dell'imprenditore angrese, scomparso 40 anni fa e che è stato il pioniere nel settore industriale del ramo conserviero. È stata scoperta prima la targa nell'area dedicata al fondatore de "La Doria" seguita da una successiva cerimonia presso la Sala degli Affreschi del Castello Doria che ha richiamato diversi esponenti politici e figure del mondo dell'imprenditoria. «La decisione di intitolare la strada Bretella M2 a Diodato Ferraioli è un riconoscimento doveroso per il contributo eccezionale dato alla città di Angri, e per il suo impegno nel promuovere lo sviluppo economico e sociale della comunità. La strada, che rappresenta un importante collegamento della nostra città ai territori limitrofi, sarà un costante ricordo della sua eredità, imprenditoriale e morale, un simbolo tangibile del profondo apprezzamento che la nostra comunità nutre nei suoi confronti - ha affermato ieri il sindaco di Angri, **Cosimo Ferraioli** - . La sua storia di successo sarà per sempre un esempio ispiratore per le future generazioni di imprenditori locali e continuerà a influenzare positivamente la nostra città per molti anni a venire».

Alla cerimonia di intitolazione e alla successiva conferenza stampa tenutasi presso Palazzo Doria, si sono riuniti la famiglia, le istituzioni, le autorità locali e alcuni cittadini, per rendere omaggio a Diodato Ferraioli e celebrare l'impronta imprenditoriale lasciata sul territorio. «Ringrazio il sindaco e tutta l'amministrazione comunale per aver voluto l'intitolazione di una strada di Angri a nostro padre - ha dichiarato l'amministratore delegato de "La Doria", Antonio Ferraioli - . Il retaggio morale che ha lasciato a noi tutti è principalmente nell'attaccamento alla propria terra, nell'assoluta dedizione al lavoro, nell'aver dedicato ogni risorsa allo sviluppo de "La Doria", nella sua lungimirante visione di un'azienda che ha anche la funzione di contribuire alla crescita del territorio e della comunità locale. Il mio auspicio è che tali valori possano trasmettersi e continuare ad essere sempre vivi anche nelle nuove generazioni e che la storia di nostro padre possa ispirare i giovani a fare impresa con passione, impegno e intraprendenza perseguendo anche il bene comune».

(lda)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della cerimonia tenutasi ieri mattina ad Angri



[© la Città di Salerno 2023](#)
[Powered by TECNAVIA](#)

Caos viabilità in Costiera pale di fico, strada chiusa

CONCA DEI MARINI

Emiliano Amato

È bastato il distacco di alcune piante a rovinare la giornata, ieri, in costiera amalfitana. Nel primo pomeriggio lo schianto sulla strada di alcune pale di fico d'India, ha determinato la chiusura della statale 163 Amalfitana a Conca dei Marini, poco distante dal confine con Amalfi e dalla Grotta dello Smeraldo. Il fondo stradale reso viscido dalla sostanza prodotta dalle tipiche essenze vegetali staccatesi dalla roccia sovrastante ha indotto i vigili del fuoco a chiudere l'arteria al traffico a scopo cautelativo. Per l'intera giornata la costiera amalfitana è stata spezzata in due, nel giorno festivo. Inevitabili i disagi per turisti e persone dirette al lavoro, presso gli alberghi, incolonnatisi nel traffico e impossibilitati a proseguire. I caschi rossi con il supporto dei tecnici Anas hanno ispezionato il costone roccioso da cui già nei giorni scorsi si erano verificati distacchi. Ma l'altezza eccessiva su cui spunta la vegetazione spontanea non consente un immediato intervento. Verificate le condizioni minime di sicurezza per la viabilità, istituito il restringimento di carreggiata con il transito veicolare consentito sulla sola corsia esterna a senso unico alternato regolato da impianto semaforico. Personale di un'impresa di pronto intervento stazionerà sul posto sull'arco delle 24 ore. «È l'ennesimo colpo inferto alla destinazione turistica Costa d'Amalfi. È la conseguenza di mancanza di programmazione e di pianificazione condivisa» dichiara il presidente del Distretto Turistico Andrea Ferraioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traghetti presi d'assalto da stranieri e crocieristi

L'assessore Ferrara: le nuove mappe hanno un gran successo tra i visitatori

Barbara Cangiano

Ordinatamente in fila, sotto il sole, ieri mattina centinaia di turisti, in prevalenza stranieri, hanno affollato il molo Masuccio Salernitano in attesa di imbarcarsi per la costiera amalfitana. E lo stesso è accaduto alla Stazione marittima dove è approdata la Norwegian breakaway con 4273 passeggeri e 1571 membri dell'equipaggio, a distanza di una decina di giorni dall'ultimo sbarco. «Nonostante i grandi numeri, tutto si è svolto in maniera ordinata - racconta l'assessore comunale al Turismo Alessandro Ferrara - Coppie e comitive provenienti da ogni parte del mondo hanno preso d'assalto le vie del mare e si sono detti felicissimi dell'accoglienza ricevuta in città, oltre che delle bellezze storico-artistiche del nostro territorio. Grande successo hanno avuto le mappe che abbiamo provveduto a distribuire tra Info point, alberghi, b&b, bar e ristoranti. Era uno strumento fondamentale di cui si sentiva fortemente la mancanza e i risultati confermano la bontà delle scelte finora adottate. Andiamo avanti così, compatti, perché il trend è in crescita e sono certo che anche nei prossimi mesi potremmo dirci più che soddisfatti».

LE VIE DEL MARE

A registrare le impennate più significative, tra i vari segmenti del comparto turistico, c'è sicuramente quello dei trasporti via mare. In soli due mesi, dal primo aprile a oggi, la Travelmar ha imbarcato 413mila passeggeri, con una media di 9mila persone al giorno, al 60 per cento composta da stranieri provenienti da Inghilterra, Francia, America, Germania, Usa, Sud America. «Abbiamo constatato un più trenta per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso - chiarisce l'amministratore delegato Andrea Gambardella - e se le cose continueranno così, supereremo il milione e ottocentomila passeggeri entro la fine dell'estate. Il nostro obiettivo, per la prossima stagione, è arrivare a quota due milioni». Attualmente ci sono sei corse (andata e ritorno) che collegano Salerno con Vietri, Cetara, Minori, Maiori e Amalfi, a cui si aggiunge la linea Salerno-Amalfi-Positano che conta dieci corse. Le criticità non mancano, a partire proprio da quella che è la meta più richiesta da chi arriva dall'estero: «La banchina di Positano è interessata da lavori che dovrebbero concludersi il 13 giugno - dice Gambardella - Questo ha creato qualche difficoltà che contiamo di risolvere al più presto. In compenso a fine giugno sarà operativo lo scalo di Atrani, quindi avremo una nuova opzione da proporre, anche grazie all'implementazione della nostra flotta con la nave Sirius che può trasportare fino a 450 persone».

LA STAZIONE MARITTIMA

Non è da meno la situazione alla Stazione marittima, dove i flussi di visitatori hanno superato il 35 per cento rispetto a dodici mesi fa, come anticipa l'amministratore delegato Orazio De Nigris: «La stagione è partita alla grande e lo confermano i numeri finora registrati da Alicost e Nlg - spiega - C'è però un problema molto serio da risolvere che riguarda i collegamenti con Capri. Non riusciamo purtroppo a soddisfare le esigenze dei crocieristi in quanto le compagnie non hanno avuto la concessione per gli approdi trimestrali. Ho inviato una nota alla Capitaneria e all'Autorità di sistema perché non possiamo essere costretti a dirottare i richiedenti sul trasporto su gomma, con tutte le difficoltà che questo comporta. È una cosa che non deve accadere soprattutto in considerazione del successo che stiamo registrando e del feedback che ci auguriamo possa essere sempre più positivo».

I VOTI DEGLI OSPITI

Intanto, zainetto muniti, i turisti non sembrano essere affatto pentiti della scelta fatta: «Veniamo da Reims - raccontano Paul e Julie - Per noi è la prima volta in Campania. Conoscevamo Firenze e Roma ma non ci eravamo mai spinti al Sud. Salerno è molto bella ed è anche una città economica. Le persone sono accoglienti, il cibo è buono ed è un'ottima base per poter visitare la costiera amalfitana. Le foto che circolano in rete non rendono giustizia a tanta bellezza. Unico neo le corse dei bus: non sono puntuali e spesso, se sono sovraffollati, non si fermano, lasciando a piedi chi sperava di poter raggiungere la meta. Questo da noi non accade, perché ci sono molti più mezzi, sia di giorno che di notte. Qui la sera, invece, dopo una certa ora, restano solo i taxi».

«Fare per battere la paura di investire al Sud»

Domenico De Rosa, ceo di Smet, fra gli “opinion leader” al TedX di Vibo Valentia: «I giovani siano ottimisti»

È stato l'unico opinion leader salernitano invitato ad esporre le sue idee al primo TedX di Vibo Valentia, un evento che si svolge in tutto il mondo e che ha guadagnato fama globale per le sue conferenze di alto profilo. Già perché **Domenico De Rosa**, Ceo di Smet, il gruppo di logistica leader in Italia e in Europa, ha potuto esporre le sue idee in un parterre d'eccezione. L'eccellenza imprenditoriale salernitana, dunque, che fa scuola in Italia e nel mondo, parlando sì di logistica ma anche della sua visione dell'economia e del futuro del Mezzogiorno d'Italia. Tema affrontato nel corso del TedX di Vibo Valentia il “coraggio delle idee”. De Rosa, nel corso del suo intervento, ha posto l'accento sul Sud e sui giovani: «L'unico modo - ha sottolineato dal palco il Ceo di Smet - per superare la paura e la diffidenza di investire nel Mezzogiorno d'Italia è fare. Ogni volta che trovo controparti che mi contestano dicendo che nel Mezzogiorno non ci sono chance perché non c'è nulla, io rispondo sempre e solo che se non abbiamo nulla, a maggior ragione, dobbiamo rimboccarci le maniche e fare ancora tutto. Questa rappresenta la più grande opportunità che dobbiamo cogliere, sviluppando attività che abbiamo economicamente senso, per cui penso allo sviluppo nel Sud dei servizi, del turismo, della cultura e della tecnologia. In ogni impresa di successo deve esserci amore, rispetto per le persone e per l'ambiente ed etica. I nostri giovani devono nutrirsi di ottimismo e di speranza, sviluppando idee e non avendo paura di fallire perché tante piccole differenze alla fine faranno la differenza per il nostro territorio». De Rosa è salito sul “palco” assieme ad altri ospiti illustri: **Debora Massari**, co-fondatrice di Iginio Massari Alta Pasticceria; **Antonino Monteleone**, giornalista ed inviato de Le Iene; **Max Mariola**, cuoco, conduttore televisivo e youtuber italiano; **Pippo Callipo**, amministratore unico di Callipo Group; **Gabriella Scapicchio**, Ceo de Le Village by Crédit Agricole Milano; **Ciro Indolfi**, presidente della Federazione cardiologi Italiani; **Domenico Barbuto**, segretario generale dell'Associazione generale italiana dello spettacolo; **Tomaso Trussardi**, Ceo di Trussardi; **Angelica Krystle Donati**, presidente di Ance giovani, Donati spa e Ceo di Donati Immobiliare Group; **Sonia Bruganelli**, produttrice televisiva; **Cateno De Luca**, già sindaco di Messina; **Laura Ferrara**, europarlamentare.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico De Rosa, Ceo di Smet, sul palco del “TedX” di Vibo Valentia

Retroporto e trincerone, si entra nel vivo

Via ai lavori per progettare il “nodo Cernicchiara”. Ok al cantiere per il collegamento con via Dalmazia

le opere

I lavori di progettazione definitiva del retroporto e del cosiddetto “nodo del Cernicchiara”, adesso, possono scattare. L’Acamir, l’Agenzia Campana Mobilità e Infrastrutture, ha infatti varato l’aggiudica efficace dell’appalto per la progettazione definitiva, esecutiva e per l’esecuzione dei lavori dell’intervento - che rientra in uno degli stralci di Porta Ovest - in favore dell’associazione temporanea d’imprese composta dalle società Infratech - colosso napoletano delle costruzioni che negli ultimi tempi si è aggiudicato, fra gli altri, i bandi per la realizzazione del Palazzetto dello Sport di via Allende e dell’ambito 2, quello dal Polo Nautico di Pastena alla foce del fiume Irno, del ripascimento - e Iterga Costruzioni Generali insieme alle consorziate e Site Srl, Infram Srl, Eurosaf Srl e Idroambiente srl.

Lo scorso aprile c’era stata l’aggiudica dell’appalto che, adesso, è diventata efficace dopo tutti i controlli di rito: un passaggio obbligato che, adesso, non pone più alcun ostacolo per l’avvio dei lavori, partendo da quelli per la progettazione definitiva di un intervento strategico per la viabilità in città. L’Ati si è aggiudicata l’appalto offrendo un ribasso del 40% sull’importo a base di gara per quanto riguarda i servizi di architettura e ingegneria del progetto definitivo ed esecutivo per un prezzo di 550mila euro; del 18,3%, invece, è il ribasso presentato per la realizzazione degli interventi per un totale di 29 milioni 209mila euro.

L’opera, nel progetto di fattibilità, prevede la realizzazione di nuovi viadotti, assi viari e rotatorie per cambiare completamente il volto dell’area dei vecchi caselli e permettere una migliore integrazione possibile con gli sbocchi delle due gallerie in corso di completamento.

Ma non è l’unico intervento per la viabilità in città che, proprio nelle ultime settimane, è arrivato alla svolta. Sempre l’Acamir, infatti, ha confermato l’aggiudica degli interventi di realizzazione dei nuovi parcheggi di interscambio e del collegamento con via Dalmazia del trincerone. Ad aggiudicarsi l’appalto la società Eurosaf, una delle consorziate dell’Ati guidata da Infratech per il nodo del Cernicchiara, che ha offerto un ribasso dell’8,5% rispetto alla base d’asta sia per i servizi d’architettura e ingegneria che per l’esecuzione dei lavori per un totale di poco inferiore ai 2 milioni di euro. Quest’intervento consentirà di completare il “disegno” del trincerone con la creazione di nuovi parcheggi nella zona accanto alla linea ferrata e di una nuova strada che dall’attuale “strozzatura” nei pressi della fontana di Falcone e Borsellino condurrà direttamente in via Dalmazia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto per il retroporto nell’area del Cernicchiara

«Giovani, tocca a voi cambiare il futuro»

Festa della Repubblica, il prefetto Russo: «Il nostro Paese resti solidale e cancelli le discriminazioni»

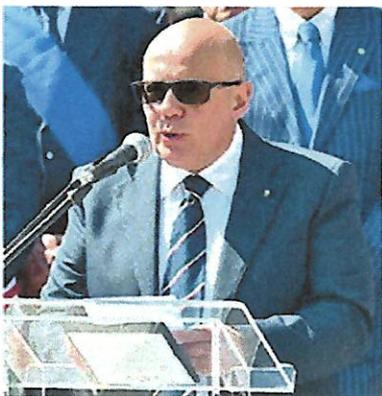
le celebrazioni

«Repubblica è anche e soprattutto solidarietà, umanità e difesa della pace e della vita». È il senso del messaggio del prefetto **Francesco Russo** che ha fatto sue le parole del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, nelle celebrazioni del 77esimo anniversario della fondazione della Repubblica Italiana. Ieri mattina, in piazza Amendola, si è svolta la tradizionale cerimonia che ha visto il suo clou con la consegna dei riconoscimenti delle onorificenze al merito per trenta salernitani, fra cui quella per il sottotenente **Giuseppe Esposito**, già comandante delle stazioni dei carabinieri di Olevano sul Tusciano e Montecorvino Rovella, oggi comandante della tenenza di Falconara Marittima, insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Russo, nel suo discorso, ha ricordato anche le tragedie che nelle ultime settimane hanno colpito l'Italia: «Ogni volta che il nostro Paese è stato ferito da catastrofi naturali, alluvioni, terremoti, abbiamo visto quanto sia forte il legame di solidarietà e di fraternità che unisce i nostri territori e il nostro popolo. Non chiamiamoli solo eroi ma consideriamoli giovani sentinelle dei migliori principi contenuti nella Costituzione». Poi le parole contro ogni tipo di discriminazione e per lanciare i giovani: «Dignità è, oggi come ieri, opporsi al razzismo e all'antisemitismo. Dignità è impedire la violenza sulle donne, piaga profonda e inaccettabile che deve essere contrastata con ogni mezzo. La nostra dignità - ha sottolineato Russo - ci impone di combattere la tratta e la schiavitù degli esseri umani. Dignità è rispetto per gli anziani che non possono essere lasciati soli, è contrastare la povertà, la precarietà disperata e senza orizzonte che toglie ogni speranza al futuro, è diritto allo studio, lotta all'abbandono scolastico, annullamento del divario tra nord e sud. La dignità deve restare pietra angolare del nostro impegno, della nostra passione civile e deve fondarsi sul coinvolgimento dei giovani. Ora tocca a loro scrivere la storia della Repubblica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia di ieri mattina in piazza Amendola (foto FP Reporter)



Il prefetto Francesco Russo

Ecodistretto a Giffoni, ok dalla Regione

Arriva l'autorizzazione per realizzare ed attivare la maxi-piattaforma del multimateriale da 178mila tonnellate a Sardone

► GIFFONI VALLE PIANA

Via libera dalla Regione Campania per costruire a Sardone un impianto di messa in riserva e recupero rifiuti non pericolosi. C'è la firma del decreto dirigenziale che autorizza il Comune di Giffoni Valle Piana alla realizzazione dell'installazione – e al successivo esercizio – nell'area dell'ex tritovagliatura, diventata successivamente il quartier generale dell'impianto di trasferimento dei rifiuti organici provenienti da ogni angolo della provincia. Nel terreno adiacente, su una superficie complessiva di 9.420 metri quadrati, nascerà la nuova piattaforma di rifiuti non pericolosi.

Nell'impianto potranno essere stoccate quasi 178mila tonnellate di rifiuti l'anno. Nell'ecodistretto si potranno trattare imballaggi in carta e cartone (9.300 tonnellate l'anno), in plastica non pericolosi (19.220), metallici (23.250) e in materiali misti (74.400), e poi carta e cartone (9.300), plastica (19.220) e metallo (23.250). Ci sono tutti i placet ottenuti attraverso la conferenza di servizi, con il parere positivo del Dipartimento di Salerno dell'Arpac, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, la valutazione favorevole con prescrizioni dell'ufficio precedente, i chiarimenti forniti dal tecnico progettista circa il parere Arpac, della Comunità montana Monti Picentini, dei vigili del fuoco e dell'Ente idrico campano. Rigorosissimi adempimenti tecnici a tutela dell'ambiente sono stati predisposti dagli organi competenti. Si va verso un futuro green per la martoriata frazione Sardone attraverso un progetto ambizioso, portato avanti dal Sindaco di Giffoni Valle Piana

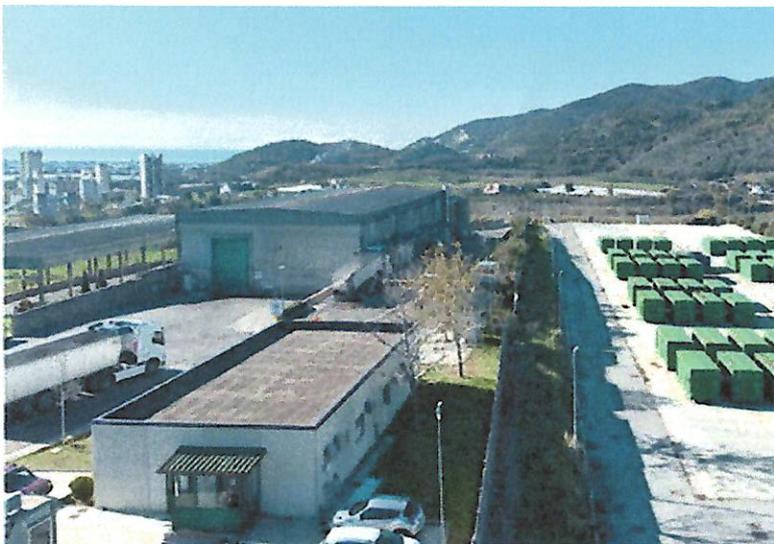
Antonio Giuliano e grazie alle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013.

Il progetto è inserito nel vasto programma di iniziative per la nascita di una stazione tecnologicamente avanzata per il trattamento dei rifiuti nobili (multi materiale derivante da raccolta differenziata costituito da plastiche, metalli ferrosi e non ferrosi e cartaccia) e messa in riserva per le altre frazioni differenziate quali carta, plastica, vetro, Raee, ingombranti, legno. Poco distante dovrebbe nascere pure l'impianto di compostaggio che non vedrà più la luce a Pontecagnano Faiano, ma sempre a Sardone di Giffoni Valle Piana.

Nell'area delle piattaforme dei rifiuti di Sardone sono previsti anche interventi di riqualificazione urbana con il rifacimento delle strade interne nonché il miglioramento delle reti e dei servizi. Nuovi interventi per il benessere e la sicurezza degli abitanti cittadini della zona dopo l'installazione in vari punti del servizio di videosorveglianza e la profonda operazione di ammodernamento dell'illuminazione pubblica. Il sindaco Giuliano ha più volte incontrato i residenti di Sardone e gli ambientalisti, per spiegare che per la comunità si tratta di una pagina storica. A questo progetto hanno lavorato tutti i settori preposti per la riuscita, col supporto dell'Ente d'ambito di Salerno: un ambizioso programma che nei prossimi giorni potrebbe fare un ulteriore passo in avanti attraverso i dovuti adempimenti tecnici ed amministrativi per l'avvio dei lavori.

Piero Vistocco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione dà il via libera alla maxi-piattaforma del multimateriale da 178mila tonnellate a Giffoni Valle Piana

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 3 Giugno 2023

Intesa per nuovo statuto e ipotesi di aggregazioni A ottobre scettro a Salerno: Ferraioli dice no al doppio incarico. Spazio a un past-president

Premessa: stavolta (e, badate, non accade sempre così; anzi) ha prevalso subito — prova ne sia il fatto che la riunione è durata relativamente poco — lo spirito di collaborazione e la volontà, probabilmente non più procrastinabile, di rilanciare (consolidando le fondamenta stessa della struttura) il ruolo di Confindustria Campania. Asset della galassia di viale dell'Astronomia che, storicamente, ha avuto un peso importante nella vita delle imprese e nel dibattito politico-economico della regione. Accantonati i campanilismi, che tante volte hanno acceso contese interne, mercoledì scorso i rappresentanti del Consiglio di presidenza della federazione, guidata da Luigi Traettino, hanno delineato un percorso chiaro e dettagliato per addivenire alla mini (mica tanto, poi) rivoluzione; che sarà prima di tutto statutaria.

Altro aspetto di grande rilievo, collegato alla cosiddetta riforma Pesenti — che nel 2014 ha riorganizzato la casa delle imprese anche sulla base di possibili aggregazioni territoriali (linea che da queste parti è sinora rimasta lettera morta) — è l'opportunità di far crescere, almeno di un paio di unità, la pattuglia di rappresentanti campani nel Consiglio generale nazionale. Quello che l'anno prossimo, per intendersi, eleggerà il successore di Carlo Bonomi.

La delibera

Il board dell'associazione regionale, su impulso unanime — in particolare di Napoli — l'Unione con a capo Costanzo Jannotti Pecci è l'azionista di maggioranza della struttura (pesa per il 52%) — ha definito i contorni di una delibera quadro che traccia il percorso di cui prima. Entro il 30 settembre 2023, innanzitutto, dovrà essere elaborata e approvata dagli organi competenti una revisione complessiva della Carta di Confindustria Campania che «garantisca meccanismi di governance funzionali e rispondenti alla capacità di rappresentanza dei singoli territori e preveda l'elaborazione e, possibilmente, l'avvio di un percorso di aggregazione — anche per step successivi — secondo quanto definito dagli obiettivi strategici di Confindustria, quale occasione di crescita e consolidamento della capacità di rappresentanza delle ragioni delle imprese».

La proroga

Il Consiglio di presidenza della federazione regionale degli imprenditori ha quindi stabilito di prolungare, in via straordinaria, il mandato del leader in carica — Traettino, appunto — fino al 30 settembre prossimo. Termine che non sarà ulteriormente prorogabile.

La Commissione

Per la definizione degli aspetti statutari e regolamentari di revisione, verrà istituita una Commissione costituita da un rappresentante per ciascuna territoriale, che avrà anche lo scopo di «elaborare un percorso di aggregazione pure parziale, intraprendendo un confronto tecnico-organizzativo, sul tema delle forme stesse di aggregazione possibili tra le territoriali, con l'obiettivo di rafforzare la capacità di rappresentanza del sistema campano».

La svolta

Il nuovo statuto, stando a quanto deciso, dovrà prevedere — secondo un mandato chiaro — che la presidenza di Confindustria Campania sia affidata a uno dei leader delle associazioni territoriali (come accade già oggi) o a un presidente eletto sempre dal Consiglio tra «rappresentanti di imprese, espressione significativa delle diverse articolazioni territoriali con particolare esperienza di vertice e che abbiano ricoperto la principale carica di vertice associativo territoriale o categoriale».

Tocca a Salerno

La presidenza 2023 -2025 verrà affidata, da ottobre, «a una figura imprenditoriale avente i sopra citati requisiti, che sia espressione significativa della territoriale di appartenenza, con particolare esperienza di vertice e sarà indicata da Salerno». A cui, per la cronaca, spetta la leadership secondo una rotazione stabilita tempo addietro.

La scelta di Ferraioli

Antonio Ferraioli , numero uno dell'associazione di Salerno, ha già comunicato da tempo l'indisponibilità al doppio ruolo (il ceo del Gruppo La Doria , va ricordato, ha portato l'azienda con quartier generale ad Angri a superare, nel 2022, quota 1 miliardo di ricavi consolidati). Chi allora? La prima scelta probabilmente, anzi molto probabilmente, cadrà su un past-president. Andrea Prete ? Guida già la Camera di commercio cittadina e soprattutto è presidente nazionale di Unioncamere. Difficile che possa essere della partita. Ci sono, poi, Agostino Gallozzi , cavaliere del lavoro e alla testa di un piccolo impero imprenditoriale di cui si occupa con grande dispendio di energie (avrebbe già fatto intendere di non essere disponibile ma potrebbe non essere una chiusura definitiva); e Mauro Maccauro , ex leader dei Giovani regionali e provinciali, e — come i colleghi — dell'Unione con sede in via Madonna di Fatima. Può vantare una solida esperienza associativa e diversi consensi, anche se pure per lui — industriale siderurgico — gli impegni aziendali sono pressanti. Il pallino ce l'ha Ferraioli.

Tyrrhenian Link, Campania strategica così si trasmette energia sotto il mare

FINANZIAMENTI: LA REGIONE AL TERZO POSTO ORA SI PUNTA AL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

LA TECNOLOGIA

La Campania è un territorio strategico per Terna, anzitutto per il progetto del Tyrrhenian Link, un'opera di alta ingegneria che prevede la trasmissione di energia sotto il mare. Nel nuovo Piano di Sviluppo della rete elettrica nazionale 2023-2032, l'azienda ha previsto per la regione un impegno di oltre 1,7 miliardi di euro per i prossimi 10 anni. La Campania figura così al terzo posto per investimenti a livello nazionale.

GLI OBIETTIVI

L'obiettivo di Terna è quello di favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili, migliorare il livello di efficienza, resilienza e sostenibilità del sistema elettrico, attraverso l'incremento della magliatura e dell'affidabilità della rete esistente e il rinforzo delle dorsali tra il Mezzogiorno, dove è maggiore la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, e il Nord, dove è più sostenuta la domanda di energia elettrica. Uno dei progetti più importanti, in continuità con la precedente edizione del Piano, è il Tyrrhenian Link, il collegamento HVDC sottomarino a 500 kV che unirà la Campania e la Sicilia alla Sardegna. L'opera consentirà una maggiore integrazione tra le diverse zone di mercato e un più efficace utilizzo dei flussi di energia proveniente da fonti rinnovabili. Il Ramo est "Campania - Sicilia" è stato autorizzato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica a settembre 2022, mentre per il Ramo ovest ("Sicilia - Sardegna") è stato avviato il procedimento autorizzativo.

IL SISTEMA

Inoltre, tra gli altri interventi previsti, è in fase di realizzazione il riassetto della rete elettrica nella Penisola Sorrentina, attraverso l'interconnessione a 150 kV del tratto Sorrento - Vico Equense - Agerola - Lettere. L'intervento consentirà di aumentare l'affidabilità del sistema elettrico e di superare il livello di tensione di 60 kV, non più adeguato ad assicurare la sicurezza, la resilienza e la qualità del servizio di trasmissione elettrica dell'area. Il progetto, dopo essere stato completato, permetterà, a fronte della realizzazione di 23 km di nuove linee elettriche aeree e di 12 km in cavo interrato, la demolizione di circa 60 km di vecchi elettrodotti e oltre 160 sostegni all'interno della Penisola Sorrentina.

Per la realizzazione delle opere sul territorio campano, Terna punta sul consueto approccio, basato sul dialogo e sul confronto con i territori coinvolti, per tutelarne le peculiarità. Gli interventi sono oggetto di analisi, verifica e condivisione con le istituzioni, con l'obiettivo di integrare le esigenze elettriche con le caratteristiche e le vocazioni territoriali. Il risultato del confronto con le amministrazioni locali ha portato a elaborare dei tracciati che potessero, per quanto possibile, occupare la minor porzione di territorio riducendo il consumo di suolo e minimizzando l'interferenza con le zone di pregio ambientale, naturalistico, paesaggistico e archeologico. Terna, infatti, nella pianificazione e progettazione delle nuove infrastrutture, punta ad individuare le aree più idonee per il loro inserimento, privilegiando quelle libere da vincoli ambientali e territoriali preclusivi ma, allo stesso tempo, senza discostarsi troppo dal tracciato migliore. Più in dettaglio, i tecnici, ingegneri ed esperti ambientali, a seguito di un attento esame della geomorfologia del territorio, definiscono i corridoi ambientali più adatti alla realizzazione dell'opera.

L'ANALISI

Successivamente, dopo ulteriori analisi, effettuate anche con l'ausilio di cartografie dettagliate, ipotizzano, all'interno di un corridoio ottimale, una o più fasce di fattibilità in cui si inseriranno le soluzioni progettuali. Seguono sopralluoghi e verifiche effettuate sul campo da personale specializzato. Terminata questa fase, inizia il confronto con le amministrazioni e i cittadini per identificare, tra le fasce individuate, quella ottimale all'interno della quale verrà poi sviluppato il progetto.

La nuova rete Terna ambiente e sicurezza nel piano per Napoli

Lo studio della società guidata da Di Foggia al via i lavori di riassetto di cavi e linee aeree

IL PROGETTO

Valerio Iuliano

Una rete elettrica più sicura, efficiente e sostenibile. È l'obiettivo che Terna punta a raggiungere nei prossimi anni per Napoli. Per realizzarlo, la società guidata da Giuseppina Di Foggia, che gestisce la rete elettrica nazionale, ha elaborato un articolato piano di riassetto di cavi e linee aeree, che permetterà di adeguare la rete in alta e altissima tensione alle mutate esigenze ed al nuovo fabbisogno elettrico. Il piano comprende alcune opere già in fase di esecuzione, con l'ammodernamento di molte linee elettriche, ed altre appena avviate o in fase di progettazione. Un vero e proprio restyling della rete di adduzione dell'energia elettrica dell'area metropolitana di Napoli, un progetto di ampio respiro destinato a produrre numerosi vantaggi anche dal punto di vista ambientale.

IL PIANO

Il piano di interventi consentirà di migliorare l'efficientamento e il potenziamento dei già esistenti elettrodotti a 220 kv, costituiti da cavi di vecchia generazione isolati in olio fluido (OF), tramite la loro sostituzione con cavi rivestiti in XLPE, una tecnologia particolarmente affidabile e sostenibile, che determinerà notevoli benefici elettrici, ambientali e paesaggistici. Con le nuove realizzazioni, infatti, sarà possibile demolire circa 20 km di vecchi elettrodotti e oltre 50 tralicci, liberando dalle infrastrutture porzioni di territorio e favorendo la riqualificazione di alcune zone della città. Tra le principali opere che fanno parte del piano di riassetto della rete di Napoli, nel gruppo degli interventi attualmente in fase di realizzazione o che siano stati conclusi recentemente, rientrano l'interramento degli elettrodotti a 220 kV Arenella - Colli Aminei e Castelluccia - San Sebastiano e l'ammodernamento di diverse linee elettriche, tra cui Doganella - Napoli Centro e Napoli Centro - Astroni. Del progetto complessivo di ammodernamento della rete elettrica urbana fanno parte, inoltre, molti altri interventi in fase di progettazione o appena avviati in autorizzazione presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Terna ha in programma due opere di importanza strategica per cui è stato avviato l'iter autorizzativo. Il nuovo elettrodotto a 220 kV tra la Cabina Primaria di Poggioreale e quella di Doganella, per cui l'azienda investirà circa 12 milioni di euro, prevede la realizzazione di una linea elettrica in cavo interrato di circa 5 km, che coinvolgerà la quarta e la sesta municipalità di Napoli. Inoltre, il rinnovo degli elettrodotti a 220 kV Fratta - Sant'Antimo e Patria - Sant'Antimo, per il quale Terna investirà circa 35 milioni di euro, prevede il completo interramento per la Fratta - Sant'Antimo e l'interramento parziale della Patria - Sant'Antimo nelle zone densamente urbanizzate. L'intero progetto comprende la demolizione di 11 km di linea aerea e lo smantellamento di 35 sostegni con la conseguente liberazione di circa 39 ettari di territorio in zone fortemente antropizzate.

GLI INTERVENTI

Molti altri interventi, infine, sono in fase di progettazione. Tra questi, i raccordi a 220 kV alla futura Cabina Primaria di Bagnoli - che sorgerà nei pressi dell'ex acciaieria e provvederà al fabbisogno energetico del nuovo Science Center e del futuro Polo delle scienze, dell'innovazione ambientale e tecnologica -, il parziale interramento dell'elettrodotto aereo a 220 kV Astroni - Patria1 e il nuovo elettrodotto a 220 kV tra la Cabina Primaria di Arenella e quella di Fuorigrotta, di imminente avvio in autorizzazione. In linea con il confronto costruttivo avviato con le amministrazioni locali, Terna nel 2020 ha siglato un accordo di collaborazione con il Comune di Napoli che ha consentito la definizione di un programma dei lavori condiviso. In particolare, l'accordo prevede l'istituzione di un Tavolo tecnico permanente allo scopo di coinvolgere i servizi implicati nei vari passaggi dell'iter autorizzativo delle opere e di coordinare le attività assicurando l'attuazione degli impegni previsti dall'accordo stesso.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 5 Giugno 2023

la wtwsbarcaa napoli

La WTW, Willis Towers Watson, società multinazionale britannico-statunitense che si occupa di gestione del rischio, brokeraggio assicurativo e consulenza aziendale, con oltre 4 miliardi di fatturato globale, prepara lo sbarco a Napoli. Nuovo ceo per l'Italia è l'imprenditore partenopeo Marco Antonio Colonna. «Lanceremo un piano dedicato per attrarre nuovi talenti e iniziative di risk management rivolte a Napoli, al territorio campano e al Centro-Sud, area strategica per WTW Italia», commenta Colonna.

Enel X

Enel X e federazione Consorzi industriali firmano partnership per realizzare la prima Comunità Energetica Rinnovabile tra le aziende dell'Asi di Buccino, in provincia di Salerno. All'iniziativa ha aderito la Magaldi.

Fotovoltaico

Siglato un contratto di finanziamento di 17,5 milioni da parte di Intesa Sanpaolo a favore di IRR Solar Alba per l'efficientamento di cinque impianti fotovoltaici in Puglia.

Stem4Sud

Parte dall'Istituto Bianchi di Napoli il Progetto Stem4Sud per coinvolgere ed avvicinare bambini e ragazzi alle tematiche Stem. Tra le aziende che mettono al centro dell'azione giovani, formazione ed innovazione scientifica e tecnologica il Gruppo Tecno di Giovanni Lombardi, la Protom di Fabio De Felice, la Fiven di Valerio D'Angelo e il Gruppo Netcom di Domenico Lanzo.

Digithon

Fino al 30 giugno la call for ideas di Digithon per 100 start up. L'iniziativa si svolgerà a Bisceglie dal 31 agosto al 3 settembre.

Il report

Report dell'osservatorio cybersecurity di Exprivia che analizza l'andamento delle minacce informatiche. Nel periodo gennaio-marzo 2023 diminuisce del 44% il numero di casi rispetto al trimestre precedente. Aumenta però il rischio per dispositivi medicali. Secondo Domenico Raguseo, direttore cybersecurity della società pugliese, l'unica strada è continuare a investire nella sicurezza informatica.

Optima

Nel 2022 i ricavi operativi di Optima ammontano a circa 281 milioni, in crescita del 22%. La distribuzione dei ricavi è il 37% al Nord, il 20% al Centro e il 32% al Sud. L'azienda napoletana è una digital company attiva nel mercato delle telecomunicazioni e dell'energia, con un organico di oltre 800 professionisti tra dipendenti e consulenti.

Shro

Galà della Ricerca giovedì 15 giugno a Vico Equense: è organizzato dalla SHRO, centro di eccellenza mondiale per la lotta ai tumori con sede a Filadelfia, il cui presidente è Antonio Giordano.

Bonomi: l'Europa adotti una politica industriale comune e non dirigista

Confindustria: Bruxelles governi adeguatamente le transizioni green e digitale

«Abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità che l'Europa adotti una politica industriale comune», e «abbandoni l'impostazione dirigista assunta su alcuni provvedimenti, come quello sull'automotive e sul packaging». Carlo Bonomi sintetizza i messaggi principali emersi nella riunione di Business Europe che si è tenuta a Madrid ieri e giovedì e i richiami inviati ai rispettivi governi e alle istituzioni europee dal mondo delle imprese.

Competitività, più industria, da considerare asset strategico per crescita e occupazione; il rispetto del principio della neutralità tecnologica; la necessità di accompagnare le transizioni, per sostenere gli investimenti ed evitare sia i costi sociali sia l'impatto su alcune filiere; una normativa che non ingabbi le imprese: sono i temi principali discussi nel dibattito, su cui la Confindustria italiana insiste da tempo, forte del suo peso di secondo paese manifatturiero della Ue, registrando consensi (nella riunione di BE di novembre a Stoccolma proprio su iniziativa di Confindustria è stato inserito nella dichiarazione finale un riferimento esplicito alla direttiva sugli imballaggi). «Tutti i paesi sono pienamente concordi sul principio della neutralità tecnologica per affrontare le transizioni in atto», ha commentato il presidente di Confindustria, al termine della due giorni di lavori, che ha previsto anche un incontro con il Re di Spagna.

Il prossimo anno si voterà per il rinnovo del Parlamento Ue e di tutte le cariche istituzionali: «in vista delle elezioni del 2024 gli industriali europei ritengono necessario - ha continuato Bonomi - che la Ue si posizioni come continente industriale, che governi adeguatamente e nei tempi corretti le transizioni ambientali e digitali e che si impegni verso una maggiore autonomia sulle materie prime e sulle tecnologie chiave, tra cui le terre rare, i semiconduttori e i pannelli solari, l'intelligenza artificiale».

Un'attenzione particolare riguarda il mercato energetico: «è fondamentale - ha sottolineato ancora Bonomi - consentire un approvvigionamento energetico a prezzi competitivi e, in questo senso, la Ue deve dotarsi di un mercato dell'elettricità con investimenti a lungo termine, perché su queste sfide si giocherà il futuro del manifatturiero». Tra i temi al centro della riunione anche il nuovo Patto di stabilità e crescita, che, secondo Bonomi, «è cruciale che salvaguardi e favorisca gli investimenti».

Certificazione di parità per 1.300 sedi aziendali

Il bilancio. Sono 305 le imprese coinvolte finora La premialità negli appalti potrà arrivare solo dall'attestazione rilasciata da enti accreditati

Valentina Melis

I 5,5 milioni di finanziamenti in arrivo per sostenere le piccole e medie imprese a ottenere la certificazione della parità di genere e il rafforzamento della stessa certificazione nell'ambito del Codice degli appalti che entrerà in vigore il 1° luglio sono i due ultimi passi nel cammino della certificazione di parità, entrato nel vivo poco meno di un anno fa. Si tratta dell'attestazione (su base volontaria) per le aziende che adottano azioni mirate a ridurre il gap di genere, prevista dal Pnrr e introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 162/2021, alla quale è legato anche uno sgravio contributivo (dell'1%, fino a 50mila euro all'anno per il 2022).

La partecipazione economica delle donne alla vita della società, attraverso l'inclusione nel mondo del lavoro, è infatti uno storico punto di debolezza dell'Italia, che ha un tasso di occupazione femminile di 18 punti percentuali inferiore rispetto a quello maschile, con divari fra le Regioni (si veda la mappa qui a fianco). Una maggiore partecipazione al lavoro delle donne può essere stimolata anche da policy adeguate nelle aziende per gestire le differenze di genere, favorire la conciliazione tra vita privata e professionale, tutelare la maternità e il mantenimento del posto anche dopo la nascita dei figli.

Il Pnrr ha destinato dieci milioni di euro al sistema di certificazione della parità di genere, partito il 1° luglio 2022 con la pubblicazione del decreto attuativo (del 29 aprile 2022). La certificazione viene rilasciata alle aziende da organismi accreditati, in base agli obiettivi indicati dalla prassi Uni/PdR 125:2022 (in sei aree: cultura e strategia, governance, processi Hr, opportunità di crescita e inclusione delle donne in azienda, equità remunerativa per genere, tutela della genitorialità e conciliazione vita-lavoro).

Il bilancio

Finora - fa sapere il Dipartimento per le Pari Opportunità - hanno acquisito la certificazione della parità di genere 305 imprese.

I dati di Accredia, l'ente italiano di accreditamento che abilita gli organismi a rilasciare la certificazione, rivelano che l'attestato è stato attribuito a oltre 1.300 sedi aziendali o siti produttivi: una banca, una catena retail o un'azienda con diversi stabilimenti possono infatti chiedere l'attestazione non solo per la sede centrale ma anche per singole filiali o siti produttivi nel territorio.

Gli organismi accreditati a rilasciare la certificazione alle aziende sono 34 (inoltre 13 hanno presentato la domanda e sono in attesa di risposta).

«C'è un interesse crescente per l'accreditamento, che rivela l'interesse delle aziende per la certificazione di parità», spiega Emanuele Riva, vice direttore generale e direttore del dipartimento certificazione e ispezione di Accredia. «L'approccio "gentile" che è stato adottato dalla prassi di riferimento è positivo: gli obiettivi da raggiungere sono modulati in base alle dimensioni delle aziende, escludendo da alcuni target le micro e le piccole imprese».

Gli incentivi

Per accompagnare le piccole e medie imprese a ottenere la certificazione di parità sono in arrivo 5,5 milioni dei dieci complessivamente destinati dal Pnrr a tutto il sistema. I fondi serviranno a erogare contributi fino a 12.500 euro Iva compresa alle Pmi che otterranno la certificazione. Gli aiuti saranno distribuiti in base al numero di addetti e al numero di giornate di audit necessarie a rilasciare l'attestazione. Le risorse non vanno versate direttamente alle aziende, ma agli organismi di certificazione, sotto forma di "rimborso" per il lavoro svolto.

Proprio per questo il Dipartimento delle Pari Opportunità ha già emanato un primo bando che serve a raccogliere entro il 30 giugno le candidature degli organismi accreditati interessati ad aderire alla misura di agevolazione delle micro, piccole e medie imprese prevista dal Pnrr, che saranno inseriti in un elenco ad hoc (24 hanno già aderito). La gestione dell'elenco è affidata a Unioncamere, che supporterà il Dipartimento anche nell'erogazione dei pagamenti, per i costi di certificazione della parità di genere ad almeno 450 Pmi. Inoltre, curerà l'assistenza tecnica e l'accompagnamento alla certificazione per mille imprese (obiettivi da raggiungere entro giugno 2026).

Infine, una modifica al Codice degli appalti appena entrata in vigore lega le premialità attribuite alle aziende dalle stazioni appaltanti per le politiche a favore della parità di genere alla certificazione di un ente accreditato prevista dalla legge 162/2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Domenica 4 Giugno 2023

«Industria italiana più competitiva

di dieci anni fa»

L'intervista

di **Valentina Iorio**

Vacchi (Ima): «Il nodo? Reperire nuove figure»

«La meccanica di precisione ha un mercato molto selettivo. Chi ha investito in innovazione in questi anni può contare su una domanda che cresce sempre di più. E il trend che vede l'Italia crescere più degli altri grandi leader europei ci dà speranza per il futuro. Certo, bisognerà verificare che, al di là delle competizioni in Europa, la crescita del Pil per l'Italia diventi strutturale, che si ricominci a crescere con continuità», dice Alberto Vacchi, presidente e amministratore delegato di Ima, azienda bolognese tra i player mondiali dell'industria del packaging. Secondo l'analisi di Federmeccanica nel primo trimestre del 2023, la produzione metalmeccanica è aumentata del 2,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, ma si conferma sugli stessi livelli dell'ultimo trimestre del 2022. «Direi che molti comparti economici vanno bene, rispetto a dieci anni fa oggi l'industria italiana è più competitiva. I rincari delle materie prime pesano meno delle fasi più critiche che abbiamo vissuto nel recente passato. Ma bisognerebbe distinguere settore per settore. Resta il fatto che quando i prezzi delle materie prime si riallineano non si ritorna mai alle condizioni di partenza, e dunque è necessario rivedere i listini con effetti sulla competitività. La guerra, anche se sembra ci sia un'apparente assuefazione, naturalmente pesa, il mercato globale sembra frammentarsi in due grandi blocchi. E quando ci sono barriere per chi opera globalmente non è facile», aggiunge Vacchi.

Il gruppo Ima ha chiuso l'esercizio 2022 con ricavi consolidati a circa 2 miliardi di euro e una quota export superiore all'86%. «Operiamo in settori che richiedono alta tecnologia, cerchiamo di identificare i trend e mettiamo in moto strategie adattative alla nuova domanda di innovazione. Essendo fortemente diversificati, farma, food, electric mobility, e-commerce, dobbiamo stare su più campi in cui la competizione si fa sentire. Anche in questo caso riesce bene chi ha anticipato i tempi», sottolinea l'ad di Ima.

Bisogna cercare grandi alleanze con gruppi industriali di successo con il coinvolgimento di investitori con capacità finanziaria

L'inflazione ancora elevata e le conseguenti strette monetarie pesano sulle imprese, già alle prese con un contesto di incertezza. «I nostri clienti, rispetto al passato, tendono a ritardare i pagamenti, ad essere più prudenti nel condividere con noi i costi di investimento per nuove macchine», spiega Vacchi. Malgrado questo, il trend occupazionale è in crescita costante. «Tra turn over e nuove assunzioni ogni anno abbiamo bisogno di reperire sul mercato nuove figure, il problema è che è sempre più difficile trovarle per varie ragioni», racconta. Secondo Vacchi c'è un problema di formazione, ma non solo. «Negli ultimi anni sui percorsi formativi sono state fatte una serie di correzioni importanti, ma gli effetti li vedremo con il tempo».

Prevedere dove andranno i mercati non è facile, per attrarre investimenti secondo l'amministratore delegato di Ima la dimensione aziendale è sempre più rilevante. «È difficile pianificare acquisizioni che possano veramente modificare lo scenario, ad esempio raddoppiando le dimensioni — dice — , per questo bisogna cercare grandi alleanze con gruppi industriali di successo con il coinvolgimento di investitori di grande capacità finanziaria».

Corriere della Sera - Domenica 4 Giugno 2023

Missione di Urso negli Usa per tech e investimenti

Task force per un'alternativa alla Via della Seta. «La Cina resterà un grande partner commerciale»

di Viviana Mazza

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON La decisione sulla disdetta del memorandum sulla Via della Seta sarà presa dal governo italiano non prima dell'autunno, ed è possibile che sia preceduta da un dibattito parlamentare. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso è stato a Washington, dove ha incontrato presso l'ambasciata d'Italia la segretaria al Commercio Gina Raimondo, nell'ambito di un dialogo avvenuto anche al G7 con gli Stati Uniti, e che mira a fare dell'Italia un polo preferenziale in Europa per l'industria dei semiconduttori e del digitale, come pure per quella dei pannelli solari. Parte del progetto è la riapertura di miniere di materie prime critiche come il cobalto che l'Italia possiede ma che sono state chiuse.

Si tratta, sottolinea Urso parlando ai giornalisti italiani, di una «risposta alla politica di penetrazione cinese», perché non possiamo «passare dalla subordinazione al carbon fossile russo, pagato a caro prezzo, alla subordinazione per le materie prime critiche cinesi». Se finora era il Golden Power a permettere attraverso «prescrizioni» la tutela delle tecnologie e infrastrutture sensibili, ora «serve una postura politica». C'è una rottura rispetto all'approccio del governo Conte che aveva varato la Via della Seta, ma secondo Urso non comprometterà la parte commerciale vista la minore dipendenza italiana dalla Cina. «La Cina era, è e sarà un grande partner commerciale» e l'obiettivo italiano è «mantenere, anzi aumentare gli investimenti, in settori come le batterie elettriche». Nonostante il memorandum d'intesa, in virtù di rapporti commerciali più ridotti con Pechino rispetto ad altri Paesi europei e dei costi del lavoro più bassi, l'Italia vuole presentarsi agli Stati Uniti come l'alleato storicamente e culturalmente più affidabile nell'ambito della revisione delle filiere al fine di garantire l'autonomia strategica dell'Ue e dell'Occidente.

Si profila così una via alternativa della seta: «La mia task force è stata a Taipei, poi in Corea del Sud, quindi due settimane fa qui negli Stati Uniti e la scorsa settimana in Giappone, le quattro capitali occidentali che sono in grado di sviluppare un'industria significativa e competitiva in campo digitale. Abbiamo presentato nelle sue linee guida il piano nazionale sulla microelettronica che si concretizzerà nel Chips Act italiano nei principali centri mondiali». Oltre a Intel, con cui è in corso una «interlocuzione continuativa», Urso preannuncia investimenti nei semiconduttori «anche con altre imprese e multinazionali americane».

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 5 Giugno 2023

boom di imprese straniere

La voglia di fare impresa sembra arrivare più dagli stranieri. Anche al Sud ogni anno il numero delle imprese a titolarità straniera o con soci-amministratori nati al di fuori dei confini nazionali aumenta sempre più. Secondo i dati diffusi da Unioncamere, attualmente sul territorio nazionale si contano 650 mila imprese di stranieri, ovvero più del 10% dell'intera base imprenditoriale del Paese (circa 6 milioni di unità). Una crescita graduale di imprenditori stranieri nel Paese che, secondo Unioncamere, negli ultimi cinque anni ha segnato un più 7,6% a fronte di un calo delle imprese di nostri connazionali del 2,3%. In valori assoluti dal 2018 a oggi, le imprese di stranieri sono aumentate in Italia di 46 mila unità mentre le non straniere sono diminuite di 126 mila unità.

Il fenomeno coinvolge in modo particolare alcune aree del Paese come il Mezzogiorno, dove il numero delle imprese a conduzione straniera sale più che altrove. In particolare si tratta di una crescita di 10.595 unità in cinque anni. Attualmente si contano al Sud 147 mila imprese di stranieri ripartite prevalentemente in Campania (51 mila unità) meta preferita dagli stranieri che vogliono fare impresa nel meridione, Sicilia (29 mila) e Puglia (22 mila). Invece al Nord è la Lombardia la patria adottiva degli imprenditori stranieri con 124 mila imprese, seguita dalla Toscana (61 mila unità) e dall'Emilia Romagna (60 mila). Quanto alla provenienza degli imprenditori stranieri che operano nel Mezzogiorno si rileva che a condurre le aziende sono perlopiù i nati in paesi extra-Ue come la Cina, il Marocco ed il Senegal ed una piccola parte in paesi europei come la Svizzera e la Germania (il 75% degli imprenditori stranieri residenti nel Sud Italia è di nazionalità extra-Ue). Per quanto riguarda, invece, forma giuridica e settore c'è da dire che nella maggior parte dei casi (77%) si tratta di ditte individuali che operano nel commercio (40%), servizi, agricoltura e edilizia. A livello provinciale è Napoli (terza nella classifica nazionale preceduta da Milano e Torino) a registrare il maggior numero di imprese straniere (3.707 unità). Rilevante anche la presenza registrata a Caserta (1.681) e a Lecce (1.061). Insomma la diffusione dell'imprenditoria straniera si va sempre più configurando come un fenomeno di tipo strutturale dell'economia. Infatti osservando la distribuzione settoriale emerge che la concentrazione di queste imprese avviene in settori tradizionali generalmente a basso costo di ingresso nel mercato, e che concentrano mestieri da molti scartati. Si pensi, per esempio, alle attività di assistenza alla persona e ai servizi di pulizia, in cui confluisce una buona parte dell'imprenditoria straniera. Oppure a quelle imprese che si occupano di ristrutturazioni edili o di agricoltura.

La riprova sta nel fatto che, stando ai dati Unioncamere, negli ultimi cinque anni in molti settori, come quello dei servizi, le imprese di italiani sono diminuite di oltre mille unità mentre le straniere sono cresciute di quasi 7 mila unità. Il discorso non cambia per l'agricoltura, che ha perso negli ultimi cinque anni complessivamente 28 mila unità contro una crescita delle imprese di stranieri di 3 mila unità. E' così anche per le attività manifatturiere, dove le imprese di italiani perdono 40 mila e le straniere ne recuperano quasi 2 mila. Per non parlare poi del commercio ambulante dove il 56% delle imprese del settore è in mani straniere. In buona sostanza il mercato del lavoro autonomo offre, anche al Sud, sempre più nuovi spazi agli imprenditori stranieri. Molte mansioni che un tempo erano espletate dai nostri lavoratori, e in particolare quelle più disagiate e fisicamente faticose, oggi vengono svolte da cittadini stranieri, giunti nel nostro Paese per avere maggiori opportunità occupazionali, costruirsi un futuro per una vita più dignitosa. E dopo la fase iniziale del lavoro dipendente, molti decidono di mettersi in proprio, di fare gli imprenditori. Un passo che può essere originato da molte ragioni: eccessivo sfruttamento da parte dei datori di lavoro, problemi di integrazione in azienda, desiderio di mettersi in discussione e tentare il salto di qualità professionale. Un salto, probabilmente, impensabile nel paese d'origine. Tutto questo nonostante le evidenti difficoltà dovute, spesso, alla scarsa conoscenza dell'impianto normativo italiano, alla padronanza della lingua, alla distanza sociale col tessuto autoctono, e soprattutto dalla scarsa capitalizzazione che limita l'accesso al credito. Resta il fatto che nell'universo delle imprese individuali, la vitalità dell'imprenditoria straniera in questi cinque anni ha consentito di rendere meno aspri i dati sul decremento del numero delle piccole attività. Una stabile presenza che contribuisce a rendere meno flebile il dinamismo anagrafico delle imprese nazionali.

Inflazione, errori e burocrazia i progetti del Pnrr da tagliare

La revisione parte da 120 misure in ritardo: dall'idrogeno alla prevenzione alluvioni. Infrastrutture e Ambiente più indietro. Solo undici degli investimenti in bilico valgono 17 miliardi. Si tratta con la Ue per la quarta rata, ultimatum ai sindaci

ROMA - È il Pnrr della «debolezza». Fiaccato dall'inflazione. E dai ritardi per il rilascio dei pareri e delle autorizzazioni. In tilt, scrive sempre la destra al governo nella sua prima relazione semestrale, anche perché molti investimenti sono risultati «poco attrattivi». E poi i sistemi di monitoraggio delle opere che sono «inadeguati», le procedure europee sugli aiuti di Stato che «a volte risultano un fattore di rallentamento».

Cause esterne, ma anche colpe interne, che negli spifferi di Palazzo Chigi continuano a essere ancora addebitate all'esecutivo di Mario Draghi. Ragioni che portano Giorgia Meloni a invocare la revisione del Piano di ripresa e resilienza. Ma che impongono alla stessa premier un'assunzione di responsabilità precisa: decidere cosa scartare dal Piano, e in fretta. L'analisi di quello che non va è un passaggio obbligato. Ma ora è arrivato il momento di passare ai fatti: la responsabilità impatta sulla carne viva del Pnrr, dall'idrogeno alle ferrovie, e a cascata sulla grande scommessa per cui il Pnrr è nato: provare a instradare il Pil su un percorso strutturale. Le decisioni, dunque. Il punto di partenza è rappresentato dalle 120

e gestionali, infine la rimodulazione dei target e gli errori tecnici di allineamento con le norme operative dell'Ue. Altre nove misure presentano tre criticità: dagli studios di Cinecittà all'Alta velocità ferroviaria con l'Europa del Nord, ancora lo sviluppo del biometano e il Piano Italia 5G. Qui il governo ha tirato una linea rossa, con l'idea che sarà quasi impossibile recuperare i ritardi. La posta in gioco è elevata: in ballo ci sono circa

di Giuseppe Colombo

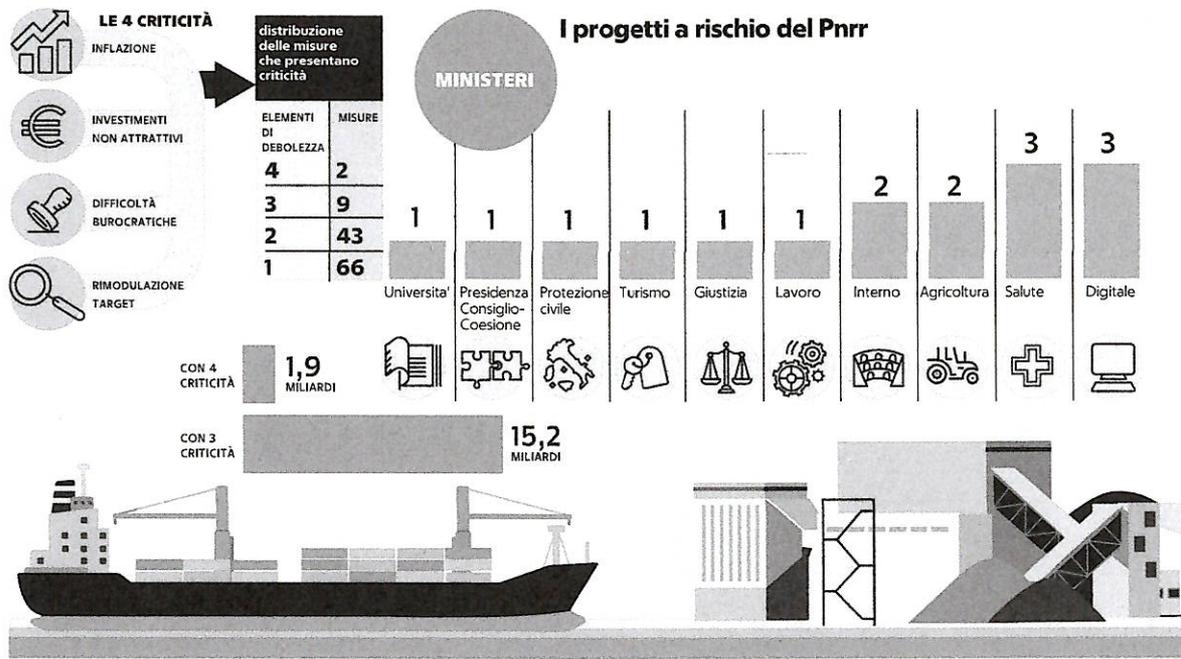


◀ **Raffaele Fitto**
Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr

17 miliardi. In ordine decrescente di rischio ci sono altre 43 misure che presentano due fattori di debolezza; a seguire altri 66 investimenti, con un elemento di criticità. Il totale fa 120. Alcune decisioni andranno prese subito, per la quarta rata da 16 miliardi che è legata ai 27 obiettivi in scadenza il 30 giugno. Sul tavolo di Bruxelles ci sono 8-9 obiettivi che sono stati cerchiati in rosso dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto: tra que-

sti, due sono pesanti. Sull'aggiudicazione degli appalti per gli asili nido, il governo chiederà tre mesi in più, fino al 30 settembre, con la garanzia a Bruxelles che non si andrà oltre: i Comuni in ritardo resteranno fuori, la misura defanziata. E per le stazioni di rifornimento a idrogeno, una doppia proposta: chiudere con 35 progetti (invece di 40) o un nuovo bando.

CRIP/PRODUZIONE RISERVATA



Il governo deve decidere cosa scartare. Asili nido: fuori chi non riesce ad aggiudicare i lavori entro fine settembre

misure che, nelle valutazioni del governo, contengono uno o più elementi di debolezza. Sono i progetti che rischiano di uscire dal Pnrr, per traslocare su altri fondi, europei e nazionali, che hanno tempi più lunghi rispetto alla scadenza fissata, al 30 giugno del 2026, per l'impiego dei 191,5 miliardi del Piano. Non è una rinuncia alle risorse, ma è un gioco al ribasso sulla scommessa di cambiare ritmo alla capacità di spesa.

I ministeri che arrancano di più sono due: Ambiente e Infrastrutture. Seguono, a distanza, il dicastero della Cultura e quello dell'Istruzione. È dentro questi quattro ministeri che si trovano i progetti con il livello di rischio più elevato. A iniziare da quelli per la riduzione del rischio idrogeologico: ci sono 1,2 miliardi che non si riescono a spendere. Insieme ai 600 milioni per le reti fognarie e i sistemi di depurazione, questi investimenti scontano tutti e quattro gli elementi critici che sono stati individuati come base per la revisione: l'aumento dei costi, lo squilibrio tra domanda e offerta, le difficoltà amministrative

ROMA - «Se glieli dai, i Comuni i soldi li spendono e spendono bene. Il problema è che arrivano troppo lentamente: il governo deve introdurre un meccanismo automatico per gli anticipi se vuole imprimere una svolta alla spesa». Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, va subito al punto. E all'esecutivo chiede anche di estendere alle altre opere del Pnrr le semplificazioni che oggi valgono solo per l'edilizia scolastica.

Il governo vi è venuto incontro: l'anticipo può arrivare al 30% del costo dell'opera. Non basta?
«È vero che i sindaci possono arrivare a ottenere un anticipo maggiore del 10%, ma bisogna semplificare il meccanismo: ci sono troppi passaggi tra ministeri e Comuni. Se un'opera ha già un progetto esecutivo, allora l'anticipo deve essere automatico per un importo maggiore del 10%, perché le imprese chiedono subito almeno il

Decaro "I Comuni sanno spendere è il governo che non ci anticipa i soldi"

Intervista al presidente Anci

30%. E poi c'è la questione dei pagamenti».

Cioè?
«La circolare del governo non ha prodotto significativi risultati. Servono una scadenza e tempi certi per i pagamenti delle rendicontazioni. Si dice che la spesa del Pnrr è in ritardo e poi si paga lentamente la spesa fatta: non è possibile».

Le richieste al governo finiscono qui?

«No. Bisogna estendere la norma sulle semplificazioni, che esiste solo per l'edilizia scolastica. Se si vogliono ridurre i tempi, non si capisce perché queste semplificazioni non debbano valere per tutte le altre opere: dagli

alloggi popolari ai parchi, dagli impianti per i rifiuti alla rigenerazione urbana».

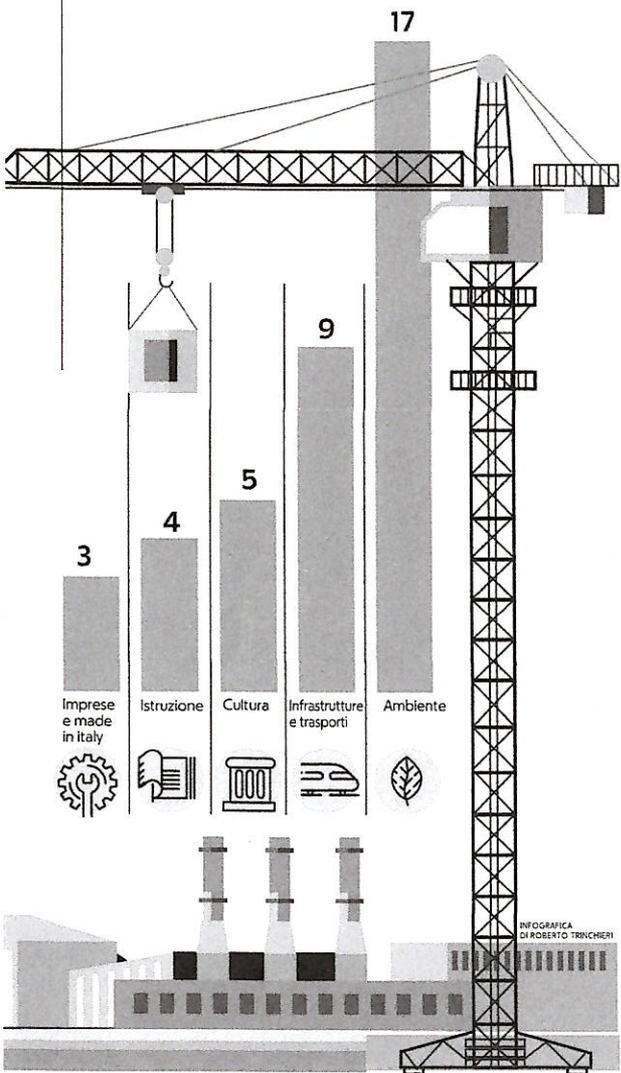
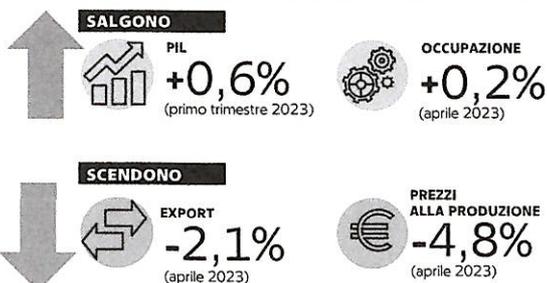
Ma poi i soldi riuscite a spenderli?
«Ne ho parlato qualche giorno fa con il ministro Fitto. Non abbiamo condiviso alcuni passaggi contenuti nella relazione semestrale, ma sono fiducioso sul fatto che verranno stralciati dal testo definitivo».

Cosa non avete gradito?
«Il passaggio dove si scrive che i piccoli Comuni, fino a diecimila abitanti, potrebbero avere problemi perché dovrebbero aumentare la spesa del 60%. I dati dicono altro: questi Comuni, tra il 2017 e il 2022, hanno aumentato la propria spesa del 50% e quelli fino a mille abitanti

addirittura del 90%. La verità è che i Comuni i soldi li spendono, se glieli dai».

Però le assegnazioni dei lavori per gli asili nido non si riusciranno a completare entro la scadenza di fine giugno.

«Il ministro Valditara ci ha detto che a giugno potremmo arrivare tra il 70 e l'80% di lavori aggiudicati. Vi rendete conto quanto lavoro è stato fatto in poche settimane. Lo facciamo per le famiglie italiane, perché sappiamo quanto sia importante, e vogliamo che possano fidarsi che i soldi per gli asili saranno spesi, e spesi bene. Ci sarà una proroga solo per pochi Comuni, tenendo conto che in quattro mesi abbiamo dovuto



fare la progettazione esecutiva e le gare. D'altronde i ministeri ci hanno messo sei mesi per farci firmare una convenzione per avviare le nostre attività».

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio dice che abolirà il reato di abuso d'ufficio perché glielo chiedono i sindaci.

«L'abuso d'ufficio è un problema, ma il modo per risolverlo lo deve trovare il governo. Il ministro Nordio è un ex magistrato, il viceministro Sisto è un avvocato penalista: nessuno meglio di loro saprà trovare una soluzione. Il 93% dei sindaci indagati non viene nemmeno rinviato a giudizio. Noi non chiediamo né l'immunità né l'impunità: se il sindaco sbaglia deve pagare, e anche più degli altri perché tradisce i cittadini. Ma serve un perimetro preciso per l'abuso d'ufficio. Non puoi essere indagato per il solo fatto che sei il sindaco del tuo Comune, come se fosse un reato di posizione». — **g.col** PRODUZIONE RISERVATA

“
Bisogna semplificare ci sono troppi passaggi con i ministeri: ci sono voluti sei mesi solo per firmare una convenzione
”

Lo scenario

Risparmi e turismo per ora aiutano il Pil Ma senza il Recovery la crescita crolla

MILANO - Il governo Meloni fa fatica a "mettere a terra" il Pnrr, in Europa c'è forte preoccupazione per questo fatto, ma al momento non vi è alcuna reazione né sui mercati finanziari né nei giudizi delle agenzie di rating internazionali. Come si spiega questo fatto? Tutti gli economisti spiegano che esiste una correlazione diretta tra i 190 miliardi che l'Italia può spendere entro il 2026 e la crescita economica futura, incorporata nelle stime di crescita del Prodotto interno lordo (Pil). Senza questa maggiore spesa, però, le previsioni di crescita peggiorerebbero istantaneamente e quindi i mercati volgerebbero al peggio. Ciò non sta succedendo perché, per vari motivi diversi, l'economia italiana sta andando meglio del previsto, molto meglio della Germania, che negli ultimi due trimestri è entrata in recessione. I motivi di questa resilienza prova a spiegarli Lorenzo Codogno, visiting professor alla London School of Economics e fondatore della sua società di consulenza LC Macro Advisors: «L'Italia ha beneficiato più di altri paesi del calo del prezzo del gas, del rimbalzo della Cina dalla fine del 2022 e della riduzione delle disfunzioni nelle catene internazionali del valore - spiega l'economista -. Inoltre, in Italia le famiglie e le imprese sono meno indebitate e dunque risentono di meno del rialzo dei tassi di interesse e hanno risparmiato da spendere. Contribuiscono positivamente anche gli investimenti di NexGenEu, poiché si tratta di tanti quattrini. E probabilmente anche il Superbonus ha drogato la performance del settore delle costruzioni, almeno in passato».

Dunque, una delle ragioni del buon andamento dell'economia italiana, in questo momento, è legata al fatto che durante la pandemia la gente ha risparmiato di più e ora sta riversando questi denari in maggiori spese che sostengono l'attività economica. «I risparmi cumulati nella fase Covid e gli interventi successivi dovuti al caro energia rappresentano uno stimolo fiscale non pienamente fruito - conferma Codogno -. È stato messo "in frigorifero" e ora viene tirato fuori gradualmente per consumi e investimenti, controbilanciando gli effetti della stretta monetaria».

C'è, quindi, un doppio binario: i più alti tassi di interesse stanno facendo sentire il loro effetto negativo sulle attività industriali, manifatturiere, molto presenti in paesi come Cina e Germania, ma anche Italia. Il nostro paese, però, ha il vantaggio di avere altre variabili positive a disposizione, come il maggior risparmio, gli stimoli contro il caro energia e anche una buona parte di servizi che stanno tirando. «È in atto una recessione nel settore manifatturiero e la Ci-

I 190 miliardi che l'Italia deve spendere entro il 2026 sono inglobati in tutte le stime dei mercati. Un ritardo farebbe soffrire l'economia

di Giovanni Pons



▲ Premio Nobel Paul Krugman

Torino
Krugman chiude il Festival dell'Economia "La globalizzazione si è fermata"

«Chip prodotti solo in alcuni posti del mondo, vaccini che dipendono da tecnologie sviluppate in pochi Paesi, intelligenza artificiale in mano a poche grandi compagnie: non si va più verso la globalizzazione. Occorre consapevolezza per impostare una realpolitik che non può prescindere dall'impegno diretto degli Stati». Paul Krugman, Nobel 2008, padre nobile dei moderni economisti neo-keynesiani, stimolato da Tito Boeri ha chiuso in grande stile il Festival internazionale dell'economia di Torino, di cui Boeri è direttore scientifico e l'editore Laterza organizzatore: quattro giorni con 116 dibattiti ai quali hanno partecipato 278 ospiti tra cui 43 internazionali, 4 premi Nobel e poi storici, analisti, rappresentanti delle istituzioni. «Ripensare la globalizzazione» il tema: grande partecipazione del pubblico soprattutto giovane che ha dialogato direttamente con i maggiori protagonisti dell'economia globale.

na, che è la fabbrica del mondo, ne risente, mentre gli Usa vivono di servizi che sono in forte ripresa - osserva Andrea Delitala, responsabile advisory di Pictet -. La Germania rallenta e dovrebbe farlo anche l'Italia ma ha il sostegno del NextGen, i cui effetti arrivano un po' alla volta, non tutti insieme, e del turismo che sta tirando molto».

Riepiloghiamo: l'economia italiana, nonostante il cattivo andamento dell'industria, in questo momento è sostenuta dai consumi, dal turismo e dai primi effetti dei soldi spesi con il Pnrr che, se continuassero, porteranno l'Italia a crescere molto più degli altri paesi europei. Questo film è già nelle previsioni degli analisti. «È da molto tempo che ho stime più positive di molti altri analisti per l'Italia. Vedo la crescita del Pil all'1,3% quest'anno e all'1,6% l'an-

Le famiglie hanno speso meno durante la pandemia e ora sostengono i consumi

no prossimo e quello successivo - dichiara Codogno -. È chiaro che queste stime incorporano anche la consistente spesa pubblica prevista nel Pnrr per almeno un punto percentuale di Pil all'anno. Se questo venisse meno sarebbe un problema».

Ma allora, nel caso prevalesse l'incapacità del governo italiano a spendere i soldi del Pnrr, cosa succederebbe? Le risorse in gioco sono talmente grandi che, anche se non pienamente utilizzate, daranno comunque una spinta positiva alla crescita. L'importante è prendere almeno le sovvenzioni a fondo perduto, per accedere alle quali occorre fare tutte le riforme richieste e attuarle in modo appropriato. «Non prenderle sarebbe un delitto - ammette Codogno - mentre se anche non si spendessero tutti i soldi dei finanziamenti agevolati, il problema non sarebbe drammatico. L'importante è spenderli bene per avere crescita duratura, altrimenti è meglio non spenderli perché incrementerebbero solo il debito pubblico».

Insomma, vista dall'estero il Pnrr è una manna caduta sull'Italia, non sfruttarla sarebbe deleterio e si avrebbero ripercussioni sui mercati. Proprio in una fase in cui, come osserva Delitala, «il processo di disinflazione è in atto e abbiamo una buona visibilità per il 2023. I prezzi dei Fed funds ci dicono che in Usa sono finiti i rialzi dei tassi, anzi, incorporano già un taglio nel 2024».

CAIPRODUZIONE RISERVATA

Freno ai controlli della Corte dei Conti Calenda si schiera con il governo

**Il leader di Azione
"L'avrei fatto anch'io"
Oggi probabile fiducia
sul decreto Pa**

di Emanuele Lauria

ROMA – Il governo tira dritto e oggi, con ogni probabilità, metterà la fiducia sul decreto Pubblica amministrazione, che contiene le norme della discordia: l'abolizione del controllo concomitante della Corte dei conti sul Pnrr e la proroga dello scudo erariale che solleva i funzionari da responsabilità per

colpa grave. L'esecutivo respinge le accuse di voler silenziare la magistratura contabile e afferma che queste disposizioni sono le stesse volute o avallate dai predecessori. Archiviata, almeno per ora, la polemica con la commissione europea (dopo la parziale retromarcia dei funzionari che avevano lanciato l'allarme sulla necessità di un monitoraggio attento della spesa), la parola va dunque all'Aula. Il capogruppo di Fdi, Tommaso Foti, difende la linea della fermezza: «Riteniamo che se sarà chiesta la fiducia sul decreto Pa sicuramente sarà accordata perché è un provvedimento che serve all'Italia. Per quanto riguarda la norma sulla Corte dei Conti, se vogliamo che il Pnrr pos-



▲ All'opposizione
Il leader di Azione Carlo Calenda è favorevole all'emendamento che limita i controlli della Corte dei conti

sa andare a segno e cioè concludere i lavori entro il giugno del 2026, non occorrono controlli intermedi, ma finali».

Pd e M5S annunciano battaglia, in linea con Alleanza Verdi e sinistra che punta il dito sulla compressione dei tempi del dibattito: «È inconcepibile che anche in questa occasione il governo si sottragga a una discussione democratica: noi vogliamo esporre le nostre ferme ragioni contro un decreto che imbavaglia la Corte dei conti».

Diversa la posizione del Terzo polo. Sia Iv che Azione non vedono colpi di mano da parte del governo. E Carlo Calenda è persino penitente nel difendere la norma che abolisce il controllo concomi-

tante della Corte: «L'avrei fatto io quel provvedimento. Era un controllo assurdo e ridondante. Non è che se tu limiti il controllo della Corte dei conti, è una roba per cui c'è il fascismo. Diventa una roba per cui un minimo si riescono a spendere i fondi, che questo governo non riesce a spendere».

Posizione che però, precisano fonti vicine a Calenda, non significa che i deputati di Azione voteranno la fiducia al decreto Pa. In ogni caso, quella che scatta oggi è una corsa contro il tempo: il provvedimento, dopo il via libera della Camera – previsto per domani se non ci saranno incidenti – deve poi essere approvato dal Senato entro giovedì. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al ministro del Made in Italy

Urso "Vogliamo spostare le risorse del Pnrr sull'energia è questo il confronto con l'Ue"

dal nostro inviato Paolo Mastroiilli

WASHINGTON – «Il confronto con la Commissione europea sul Pnrr è tutto qui: vorremmo utilizzare al meglio le risorse, per avere effetti immediati sullo sviluppo economico e sociale del paese». Quindi puntare su progetti per «la sostenibilità energetica, la transizione 5.0, la tecnologia verde e digitale». Lo dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, facendo con *Repubblica* il bilancio della visita a Washington.

Gli americani temono che perdiamo questa occasione?

«Non c'è stato un confronto, ma il grande interesse per l'Italia da parte dell'amministrazione e le imprese americane è segno della fiducia nella nostra capacità di utilizzare queste risorse».

Quali aspettative ha percepito?

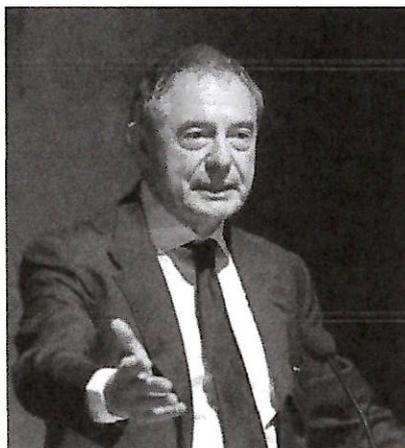
«Il confronto che il ministro Fitto sta gestendo su mandato del governo con la Commissione vuole sviluppare il nostro interesse nazionale all'interno del nostro mondo, Europa e Occidente. Puntiamo sulla capacità di produrre crescita e ripagare il debito pubblico. Perciò progetti chiaramente realizzabili. Alcuni, come gli stadi di Firenze e Venezia, sono stati bocciati perché non c'entravano nulla col Pnrr. Altri sono utili, ma non fattibili nei tempi dovuti, perché la rendicontazione andrebbe fatta entro il giugno del 2026, e quindi l'investimento l'anno prima. Così rischieremo di doverne pagare il costo. Perciò ci concentriamo su progetti realizzabili entro l'arco ristretto e le modalità date».

Quali?

«Progetti che garantiscano la sostenibilità energetica. Mi riferisco alle grandi imprese a controllo pubblico, nel campo di approvvigionamento e produzione energetica, reti di distribuzione, gasdotti e reti elettriche. Poi Transizione 5.0, ossia le imprese che acquistano macchinari per processi e formazione nel campo della sostenibilità. Quindi tecnologia green e digitale, per aumentare le possibilità di intervento a sostegno di aziende private italiane, ma anche estere, che investono. Dobbiamo essere competitivi per attrarle. Questa è la nostra direzione di marcia e qui in America, paese concreto, lo hanno capito».

Perché?

«È il momento giusto per rafforzare i



◀ Adolfo Urso
Il ministro per le Imprese e il Made in Italy è stato in questi giorni negli Usa, a Washington, dove ha incontrato esponenti della amministrazione Biden, fondi e manager

nostri rapporti industriali e commerciali, perché l'Italia viene percepita come un paese affidabile, in un contesto geopolitico in cui il nostro ruolo è notevolmente aumentato, dal punto di vista tecnologico e industriale, ma anche per l'importanza che avrà il Mediterraneo nei nuovi assetti geopolitici e quindi geoeconomici».

Saranno i temi al centro del G7 ospitato dall'Italia?

«Abbiamo un programma di interventi anche legislativi, come quello sul Made in Italy, che ci porterà a realizzare nell'anno del G7 una grande conferenza nazionale sulla politica industriale».

La crisi energetica è frutto dell'invasione dell'Ucraina.

«Con la segretaria al Commercio Raimondo abbiamo parlato della ricostruzione, individuando due aspetti. Uno è quanto si può fare da subito. Mi riferisco al progetto

Horonda, che mettendo a disposizione il porto di Trieste e il centro logistico di Verona faciliterebbe l'export e import dei prodotti ucraini. Il secondo è il contributo per lo smantellamento dei terreni agricoli liberati».

Avete parlato della collaborazione nello spazio?

«Sotto molti aspetti. Ho incontrato i vertici di Virgin Galactic, per fare di Grottaglie il secondo porto per il turismo spaziale».

Al suo tavolo, quando ha presentato il fondo sovrano italiano, c'erano realtà come il fondo Kkr e Intel. Come hanno reagito?

«C'è un'offerta di Kkr, e un'altra di un fondo australiano con Cassa depositi e prestiti. È in corso una valutazione da parte di chi ha diritto a farlo, cioè il cda di Tim. Siamo molto attenti al dossier, ma consapevoli che si tratta di un'azienda quotata in borsa, dove

il principale azionista è un altro investitore straniero, cioè Vivendi. Intel ha un grande progetto europeo, sappiamo che sta riflettendo su modalità e tempistica, ma la sua presenza dimostra che resta interessata al nostro paese. Nelle prossime settimane avrò colloqui con grandi fondi dei paesi arabi, ma anche Norvegia, Azerbaijan, Singapore».

Avete parlato della Via della Seta?

«No, perché siamo affidabili e consapevoli del ruolo in Europa, Mediterraneo, e Occidente. Dobbiamo ridurre il rischio politico di quello che era percepito come un cambio di campo dell'Italia, unico paese del G7 a firmare un accordo strategico. Per noi la Via della Seta è sempre stata commerciale, è bene che resti tale».

Deciderete l'uscita in autunno, dopo un passaggio in Parlamento?

«Il governo ha tempo per sviluppare a pieno questa valutazione».

C'è una soluzione per il caso dell'Inflation Reduction Act?

«Dal punto di vista legislativo l'Ira è concluso, ma speriamo che nell'attuazione ci sia una par condicio per le imprese europee, come quella concessa a Messico e Canada. L'Europa poi dovrebbe investire per rilanciare il suo polmone produttivo, da affiancare a quello americano, diventando una grande area euro atlantica. Insieme potremmo rispondere alla sfida sistemica della Cina».

Questo riguarda anche le materie prime critiche?

«La Commissione europea sta finalizzando un rapporto che individua 34 materie prime critiche. Dovremo estrarre il 10% dai nostri territori, lavorarne il 40% e riciclarne il 15% entro il 2030. In Italia ne abbiamo 15, in giacimenti chiusi 30 anni fa. Si trovano in aree protette in Liguria, Toscana, Campania, Sardegna e arco alpino. Abbiamo il più grande giacimento di cobalto in Europa, titanio, manganese, litio. Se l'Europa chiede di sfruttarli, deve darci gli strumenti normativi e finanziari per farlo».

Il governo intende a riprendere le estrazioni?

«È un obbligo, dobbiamo dire la verità ai cittadini. Ma vogliamo proteggere e conservare il patrimonio storico e paesaggistico»». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Quei fondi servono per crescere e ridurre il debito. Ma con obiettivi realizzabili: gli stadi di Firenze e Venezia non c'entravano nulla



L'accordo strategico sulla Via della Seta era percepito come un cambio di campo dell'Italia. Per noi deve restare una intesa commerciale

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 5 Giugno 2023

maurizio landini «autonomia, il perché di un no»

Maurizio Landini, domani la Cgil organizza un seminario con le Regioni del Nord sull'autonomia differenziata. La vostra posizione è stata fin dal primo momento contraria a un federalismo che avvantaggi le aree sviluppate rispetto a quelle meridionali. Avete cambiato idea?

«Il nostro giudizio è del tutto negativo e lo confermeremo domani in una importante iniziativa a Verona. Con l'autonomia differenziata, infatti, non sarà più garantita l'esigibilità dei diritti e l'accesso alle prestazioni sociali in modo uniforme in tutto il Paese. Il contrario di quanto previsto dalla nostra Costituzione che delinea un modello di società e di democrazia fondata sulla dignità del lavoro, sull'uguaglianza tra le persone, sui diritti sociali e civili garantiti su tutto il territorio nazionale. Nel contrastare l'autonomia differenziata noi non solo ci battiamo per difendere la Costituzione ma per darle piena attuazione, a partire dal diritto a un lavoro dignitoso, dal diritto universale alla salute e alla formazione a un fisco fondato sui principi di equità, generalità e progressività. L'autonomia differenziata divide il Paese, noi vogliamo unirlo».

Il 20 maggio a Napoli c'è stata la manifestazione unitaria con Cisl e Uil con tutti i lavoratori del Mezzogiorno. Quali sono le principali richieste che avanzate al governo sul Sud?

«Noi partiamo dalla convinzione che non c'è futuro per il Paese se non si affronta la grande questione del Mezzogiorno. È qui che sono più diffuse precarietà, dispersione scolastica, carenza dei servizi pubblici a partire da quelli sociosanitari e da quelli per l'infanzia. Ed è nel Mezzogiorno che è più basso il tasso di occupazione delle donne e dei giovani, tant'è che molti di loro sono costretti a lasciare il Paese alla ricerca di migliori opportunità di lavoro. A questa condizione reale il governo non dà risposte e quelle che dà come la flat tax, la liberalizzazione dei contratti a termine, l'estensione dei voucher, acuiscono le disuguaglianze e il disagio. Le mobilitazioni che abbiamo promosso con Cisl e Uil hanno riempito le piazze e confermato il consenso alle nostre piattaforme e proposte per il Paese e il Mezzogiorno: aumento dei salari, superamento della precarietà e dei divari di genere, generazionali e territoriali, investimenti sui servizi pubblici e sulle infrastrutture, riforma del fisco che contrasti l'evasione, che tassi di più gli extraprofiti, le rendite finanziarie e immobiliari, e riduca il carico fiscale su lavoratori e pensionati, rinnovo dei contratti».

Dopo l'incontro dei giorni scorsi col governo lei, leader del maggior sindacato italiano, ha proposto di andare avanti con la mobilitazione. Che significa in concreto per la Cgil?

«Alle mobilitazioni bisogna ora dare continuità. Il recente congresso europeo dei sindacati a Berlino ha deciso, anche su proposta della Cgil, di unificare le tante mobilitazioni e vertenze nazionali aperte. Significa unire le forze e le lotte fino ad arrivare ad una giornata di mobilitazione europea. Noi, sabato 27 maggio, insieme a tante associazioni laiche e cattoliche, abbiamo deciso due grandi manifestazioni nazionali a Roma su temi decisivi per il Mezzogiorno e per il Paese: il 24 giugno per il diritto alla salute, la sicurezza nei luoghi di lavoro e per la sanità pubblica; il 30 settembre contro la precarietà, l'autonomia differenziata e per la difesa, l'attuazione della Costituzione. Non ci fermeremo fino a quando non avremo risultati».

Il governo ha cambiato il Reddito di Cittadinanza, di cui finora hanno usufruito soprattutto i meridionali, restringendone notevolmente l'ambito e levandolo ai cosiddetti occupabili. Come valuta le modifiche a questo strumento di lotta alla povertà?

«Molto negativamente. Mentre il numero delle persone in povertà assoluta supera i 6 milioni, il Reddito di Cittadinanza viene cancellato e sostituito con una misura che divide la platea dei beneficiari a prescindere dalla loro condizione di povertà e disagio. Non favorirà maggiore occupazione, contribuirà invece a far crescere il numero dei lavoratori poveri, il lavoro nero e precario. Nel Mezzogiorno, secondo la Svimez, con la nuova misura, 750mila persone precipiteranno nelle condizioni di povertà assoluta, senza più alcun sostegno e presa in carico».

Nel Paese in generale ma in particolare al Sud si avverte da troppo tempo la mancanza di una politica industriale. Possono le Zone Economiche Speciali diventare l'unico strumento di politica industriale, come è avvenuto con la soluzione della vertenza Whirlpool di Napoli?

«Intanto è bene sottolineare che senza la tenacia e la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Whirlpool quella fabbrica sarebbe stata chiusa. In secondo luogo, ritengo le Zes uno degli strumenti possibili da perseguire. Ciò che però da tempo manca è una politica industriale capace di affrontare e risolvere i problemi strutturali del Paese e del Mezzogiorno. Per questo chiediamo la costituzione di un'Agenzia per lo sviluppo che coordini gli investimenti, rafforzi gli strumenti per governare la crisi e le riconversioni industriali. Nel Sud la scelta si fa stringente: o si assiste alla dismissione dell'industria, che è già in corso, o, come noi sosteniamo, ci si impegna per riqualificarla verso un nuovo modello produttivo sostenibile sul piano sociale e ambientale».

Il Pnrr è la grande occasione per accorciare le distanze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Ma proprio al Sud la spesa è più lenta, i Comuni, privi di professionalità, non riescono a progettare nei tempi. Non c'è il rischio che diventi l'ennesima opportunità mancata?

«Certo che il Pnrr è importante. Rappresenta una grande occasione per investire nei servizi sociali, nella formazione e nella ricerca, per governare la transizione tecnologica e ambientale. Per questo ciò che sta accadendo è inaccettabile e grave. C'è il rischio concreto di perdere una parte delle risorse, in particolare quelle destinate ai servizi sanitari, a quelli per l'infanzia, al risanamento del territorio, temi decisivi per il futuro del Mezzogiorno. Anziché mettere il bavaglio a chi rileva le inadempienze e i ritardi, il governo si assuma le proprie responsabilità. È stata abrogata la norma che strutturava il confronto con le parti sociali e nessuno sa quali modifiche si intendono apportare al Piano. Da tempo rivendichiamo, inascoltati anche dai precedenti governi, investimenti nella Pubblica Amministrazione per dotarla di professionalità e di nuove capacità progettuali. Non averlo fatto e ostinarsi a non farlo fino al punto di non prevedere risorse per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici, rischia di far pagare a tutti un prezzo salato».

È realistica l'opzione del governo di fare del Sud l'hub energetico del Paese, puntando sulle energie rinnovabili presenti nel Mezzogiorno?

«È da tempo una delle nostre proposte, perché il Mezzogiorno ha bisogno di nuovi investimenti e perché ci sono le condizioni più opportune affinché sulle fonti rinnovabili prenda corpo una vera e propria filiera industriale. Questo è il futuro e il Sud deve esserne protagonista».

Corriere della Sera - Domenica 4 Giugno 2023

Conai, Capuano è il nuovo presidente

Nomine

Imballaggi

Ignazio Capuano è il nuovo presidente del Consorzio nazionale imballaggi (Conai). Lo ha eletto il nuovo consiglio, che aveva già designato i consiglieri lo scorso maggio. Capuano guiderà il consorzio per il triennio 2023-2025 succedendo a Luca Ruini. Il manager è amministratore delegato di Burgo Group e Burgo Ardennes ed è membro del consiglio direttivo di Assocarta. Fa parte inoltre del consiglio di amministrazione della Confederazione europea dell'industria cartaria (Cepi), di cui è stato presidente da gennaio 2020 a dicembre 2021. È stato ad di Reno de Medici e direttore di Saffa.